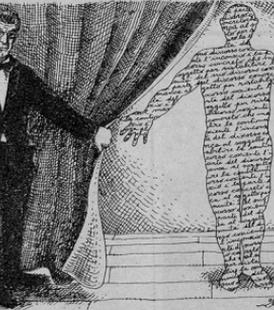
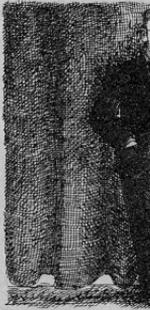


La morte di Jacques Lacan



JACQUES LACAN è morto un anno dopo aver mandato all'aria la Scuola Freudiana di Parigi che si era andata organizzando con crescente successo intorno al suo pensiero e all'elaborazione datane da allievi come Léciaire, Safonov, Octave, Maude, Mannoni, Pauli e Genrie Le-moine. Lo scioglimento l'aveva spiegato dicendo: «L'École mi restava e allora l'ho ucciso». Resistenza se rievocata però anche alla decisione di entrare a farne parte. Quest'ultima rispose con lunghe e laboriose pratiche per la formazione di un comitato di ispettori. I quali rimasero invariati al Grand Hotel di Rue de la Harpe intervistando analisti e i loro pazienti.

Il decreto in senso del '63, tutti i membri della S.F.P. sarebbero stati ammessi a far parte dell'F.P.A. ad eccezione di Lacan e della Dolo.

Nel '64 la S.F.P. si scisse dando vita a due gruppi. Uno era la Associazione Psychanalytique Française (con La-planche, Pontalis, Lagache, Favez-Boutonier) che pubblicò la «Nouvelle Revue de psychanalyse». Il secondo gruppo era l'École Freudienne de Paris diretta da Lacan con Ullmer, Pierrot, Chavrov, Simatos, Melman, Miller. La sua rivista di lavoro era «Scollect». Vale la pena forse, per chi è interessato ad orientarsi nella trafficatissima rete stradale della psicoanalisi francese, di ricordarsi che successivamente all'F.P.F. si staccò anche il cosiddetto «Quartier groupe» (Anagnès, Koovala, Valabrega, Perrier) con la rivista «Topique».

Nel '66 Lacan pubblicò gli scritti di Lacan di cui il titolo è «L'Écriture du transfert». Sorprese oggi leggendo gli scritti di Lacan di cui il titolo è «L'Écriture du transfert». Sorprese oggi leggendo gli scritti di Lacan di cui il titolo è «L'Écriture du transfert».

Il decreto in senso del '63, tutti i membri della S.F.P. sarebbero stati ammessi a far parte dell'F.P.A. ad eccezione di Lacan e della Dolo.

La battaglia di Lacan per restituire alla psicoanalisi la sua specificità contro l'abnorme e il nuovo detto neo-freudiano di Hartmann, Lowenstein, Kris era qualcosa di Magi. E aggiunge che questi Magi avevano approfittato della Grande diaspورا nazista per sbarcare in America l'autorità che importavano dal loro luogo benemerito di provenienza.

Nel '63 con il celebre «Discorso di Roma» Lacan uscì clamorosamente dalla Società psicoanalitica internazionale e quella occasione gli riuscì ugualmente di parolone. Al suo ingresso presentò un testo di psicologia dell'università.

Lo scandalo e l'ostilità che avevano iniziato a scatenarsi pubblicamente si parvero placati da una certa conciliazione nel luogo stesso. Per questo appunto Roma fu scritta sempre cara.

Nel '66 Lacan pubblicò gli scritti di Lacan di cui il titolo è «L'Écriture du transfert».

Lo scandalo e l'ostilità che avevano iniziato a scatenarsi pubblicamente si parvero placati da una certa conciliazione nel luogo stesso. Per questo appunto Roma fu scritta sempre cara.

Lo scandalo e l'ostilità che avevano iniziato a scatenarsi pubblicamente si parvero placati da una certa conciliazione nel luogo stesso. Per questo appunto Roma fu scritta sempre cara.

di Antonello Mattone

DAPEFFUTTO, nel Mediterraneo ha scritto il grande geografo francese Maurice Halpern. Un'Urss al di sopra della volta celeste, un mondo di cui i limpidi vivino infatti dei gruppi umani che una storia ineguale ha notevolmente diversificato. Alcuni non hanno visto arrivare mai altro che pirati e hanno vissuto solo per secoli. Altri hanno visto i leggendari e insieme diversi grandi e talvolta sono addirittura formati in colonie venuti da regioni molto lontane: il Mediterraneo è il regno degli allegheranti e insieme, delle rigore conservatrici. Aspetti di una situazione di difformità, nelle strutture produttive, nelle comunità umane, nei costumi, nei

modi di vita, caratterizzano il mondo mediterraneo. In che senso, dal punto di vista antropologico, si può parlare dell'esistenza di un'«area mediterranea» e di questo complesso problema viene tentato un'indagine da John Davie con un libro apparso nel 1977, con il bel titolo di «People of the Mediterranean», tradotto ora in italiano con un titolo più accademico e severo di Davie: «Antropologia delle società mediterranee», edito da Garzanti, Rosenberg e Seller, Torino, 1981, 283 pagine, L.400 lire.

La tesi di fondo di Davie è che «una cultura e un ordine sociale primordiale del Mediterraneo, ora erosi o nettamente delimitati nei vari paesi o villaggi della regio-

di Ottavio Rosati

ne», non sono mai esistiti. Tuttavia, pur riconoscendo che «oloro che abitano i gruppi appartengono a tipi nettamente diversi, dai musulmani ai cristiani, dagli ebrei, dai pastori ai contadini agli operai», Davie non ammette il vero che «tutti costoro hanno commerciato e comunicato, conquistato, avuto opportunità sposati o sono emigrati pure o settelma anni, e allora si bancherebbe ad affermare che al termine "mediterraneo" può essere attribuito un significato antropologico». L'area mediterranea è quindi un'opportunità sistematica di comparazione e di confronto tra culture diverse, così simili e così differenti. E quanto ha fatto Davie, spazando dalla Spagna al Mezzogiorno italiano, dalle coste berbere del Nord Africa alle comunità turche e greche, per analizzare l'economia, le stratificazioni, la fami-

«L'Inconscio non abita più qui»

di codici presi in prestito, «-daccio della linguistica». Confermare l'unità e la capacità di reggere ისეთი irripetibile «stila» «ermatico» e «ogorante», l'argano stimolatore di intelligenza eterogenea o di manovrare insolentile sottocapace. Lacan ha potuto, nonostante una curiosa somiglianza fisica con Jean Gabin, essere paragonato a Bergson. Di Bergson ha rinnovato modalità di voce, coupé de levate, guardi fulminei verso iates sottile alla di della compressione e della comprensibilità, a lezioni sono avvenute alla clinica della Facoltà all'ospedale Sainte Anne, quindi alla Ecole Normale Supérieure, alla quarta sezione dell'École Pratique des Hautes Etudes, alla Facoltà di Diritto. Vi ha introdotto, spesso per la prima volta, il pensiero di Heidegger, Jakobson e Hegel condensato con frammenti di Sade e Allan Poe.

Che abbia irriso la costanza dei molti in nome della libertà dei singoli, gli cosiddetti reali non impedì la sua elezione a punto di riferimento del gruppo gravitante intorno alla rivista «Tel Quel» con Sollers, Kristeva,

«L'Inconscio non abita più qui»

Risset. Spesso il suo cammino si è intrecciato con quello di Levi-Strauss, Sartre, Merleau-Ponty, Jean Hyppolyte. Tra i suoi difensori troviamo anche Althusser almeno fino al '64. Nel saggio «Freud e Lacan», Althusser spiegava la teoria dell'inconscio, ovvero il suo equivalente mimato del linguaggio dell'inconscio che è appunto gioco di parole, metafora ben riuscita o no. Althusser rivendicò pure a Lacan il merito di aver liberato la psicoanalisi dalle deformazioni e strutturalismi ideologici reazionari di cui il pensiero di Freud è stato vittima non diversamente da quello di Marx.

Molti hanno creduto possibile guardare in Lacan come in una macchina Rorschach in cui si fondessero diversi frotti di sangue ideologico ma cogliuto. E' stato presentato come un padre spirituale dei gauchistes, un comunista larvato, un barone dell'antichità, un analista briccone-scandalo della Parigi bene, un medico devoto ai suoi malati, persino un cattolico clandestino. Non aveva forse scritto Lacan nel necrologio di Ernest Jones che solo la prostituzione romana poteva impunemente aver commercio con quello che rigetta? Capito che a domanda, Lacan rispondeva:

«Questa vecchia chiesa cattolica non mi sembra davvero morta e credo che saprà sempre benissimo di molte innovazioni, e forse riuscirà persino a mettere in risalto certi aspetti della sua decrepita "agezza"».

Ora è iniziato il balletto degli eredi sull'irritabile testamento e sull'esplosione di intelligenza oscura dell'opera di Lacan sarebbe triste che emergessero solo due o tre formule celebri: «l'inconscio è strutturato come un linguaggio» è la più nota e inassillabile capitale cui non è impossibile obiettare che al contrario è il linguaggio a strutturarsi come un inconscio.

Non sarebbe difficile e più preferite contrapporre al decore puramente intellettuale, l'osservazione empirica, ruderata, tanto anche i balbettii di un bambino non sono meriti significativi perché veicolano significati affettivi. Sarebbero interessanti i tentativi di confronto tra l'altra celebre teoria lacaniana della «funzione del sintomo» e gli esperimenti svolti dallo psicoanalista René Zazzo dal 1950 all'École Pratique des Hautes Etudes. Per Lacan l'«identificazione troppo precoce allo specchio finisce per costringere il soggetto a identificazione con il suo io della sociale mediante l'identificazione con l'altro, il sistema nervoso farebbe sì che la maturazione precoce della percezione venga protetta dal suo valore di anticipazione funzionale. Una lunga serie di esperimenti di Zazzo sembra però smantellare la convinzione di Lacan, mostrando che il bambino non si riconosce allo specchio prima dei due anni di età. Zazzo ha dimostrato che la gatta del piccione non aveva forse scritto all'età di sei mesi nuda nella vasca di un bagno, ma attraverso un altro bambino.

Che dire poi degli antichi miti di scanda che l'ortodossia psicoanalitica rimprovera a Lacan in fatto di critica formale delle «strutture dei terapeuti»? Lo scandalo formale non è mai nella «vulgata» degli allievi di Lacan e anche dei suoi parassiti, scimmiettoni di insidiosi oscuri?

Non è facile capire (ma sarà certo molto divertente vederlo) cosa accadrà della proposta che il tempo della seduta analitica debba essere calcolato in base al tempo reale come nella prassi professionale sancita dalle altre discipline. Davie vi sono riferimenti ed accenni alla Sardegna, che da un antropologo tedesco, F. Klinger, non a caso è stata definita col nome di «terra di origine etnografica».

Nel libro di Davie vi sono riferimenti ed accenni alla Sardegna, che da un antropologo tedesco, F. Klinger, non a caso è stata definita col nome di «terra di origine etnografica».

«L'Inconscio non abita più qui»

«L'Inconscio non abita più qui»